

MARZIO PIERI

PARATA

INTRODUZIONE

Sir Compton Mackenzie, scrittore scozzese... nemmeno uno
dei suoi cento e cento e cento e cento e cento
libri tentati di vivere
riuscito a sopravvivergli si legge più.
Non è un titolo di merito e nemmeno
come si dice: a palle ferme, uno di demerito.

STROFE

Certo lottò: dieci tomi solamente di autobiografia
teatro le commedie delle ebridi che piacquero anche al cinema
fu attore annunciatore della radio
fondò il partito nazionale scozzese, enormi pene
per riuscire a finanziarlo a fare
che gli aderenti versassero l'annuale tributo sottoscritto
ebbe tre mogli la prima lo lasciò dopo
cinquantacinque anni le altre due (sorelle) di volo più stroppiato
(il nome della prima: Faith Stone, pietradifede)
sull'isola di Barra solitaria
dove ora è sepolto costruì una casa di vita
altre ne costruì, su altre isole da Mendelssohn cantate

(e da Macpherson poeta falsario)
cercava solitudine silenzio come gianfrancesco
malipiero sui funebri colli
di asolo ed il vostro marziopieri
in un viale lugubre lo sono tutti viali
di reggioemilia
cose che non si trovano, illusioni di matti
Silenzio e spazio intorno: fu il primo scrittore
che intravide negli elettrodomestici
portatori di musica il futuro della musica
mille leghe lontano il navigante
che solcava quei mari udiva il canto
di Caruso il violino di Heifetz le prime
sperimentali registrazioni dell'eroica e del tristan
senza musica e senza
Isotta venuto a morire in un'isola simile, ove arriva
dalle orse il fragore dell'ultima Thule...
Con Cristoforo Pietra, suo cognato,
fondò "The Gramophone", nel '23
la rivista nel titolo ancor dura, anche fuor d'Inghilterra
ma d'un tratto
alle soglie degli ottant'anni
ha fatto per viltà lo gran rifiuto
del disco-amico, s'è spostata al campo
dell'ascolto dematerializzato.
Cosa ne avrà pensato, Compton Mackenzie,

dall'ultima sua isola nei cieli?
Gramophon, grama-phòn... Ma la mia copia
al sole sciupacchiandosi e alla polve
rimarrà d'or innanzi non richiesta
presso al mio edicolante di fiducia.

ANTISTROFE

Non fui profeta in patria, men che meno
lo fui fuori di patria.
Come nasci straniero sotto le stelle?
Ebbi una gatta magica: certo mi aveva previsto.
Per me scese dai boschi dell'appennino
(quello, losco e brumoso, che in cima ha Casarola)
e fu per me come una sposa nuova.
La donna sposa è con me da cinquantanni,
stanca di sé di me del suo platone impaludato
dei giorni che non portano mai un dono,
tutto per lei, da troppo
tempo; e d'amore illuminato l'ama
la gattina novella, dal bel nome di Schizzo
nomen omen solo che io o qualcuno
che non sia la padrona
si affacci nella stanza.
Da me accetta una marmellatina sulle dita.
O Céline, una tua bagatella
non bagnata! Siamo in un condominio
che prende nome dal bastione di reggio
antistante,
non più che un mezzo sigaro di mura
marcescenti, ridotte a pisciatoio
di vecchi con diurno e con notturno

pene. Se non più guerre, almeno pròstate
mandagli o Marte al cui nome fei onore.
La grassa amministratrice del condominio
con la complicità di tre bertucce
chiamate commissari (con la delega
per spese fino a circa 100 euro)
in anni senza sospetto
di sismi dico donde una attuale
demopsicòsi tenta di convincere
ad un restauro plurimiliardario
(qui siamo pensionati, vecchi, invalidi,
molte badanti, una zita mosaica
e un paio non benestante anzi tantissimo)
con macchine e facchini da castello assediato,
la spinge un fumettologo
dotato di parente architetto
che ha già spartito il bue non anco morto
e visita con zelo di pinzocchero
casa per casa tutti i residenti
diffondendo l'allarme e caldeggiando
disinteressatamente un suo progetto.
Fu tanto convincente che al conquibus
dentro il condominial santasantoro
si ebbe una clamorosa bocciatura
così perfetta che la triade in banda
si dimise all'istante, scornacchiata.
Ma l'amministratrice non la lascio!
Camerata Richard, riprese il gioco
con un altro architetto e un progettone
un po' meno costoso e, per stanchezza,
scuoti l'albero oggi scuoti domani
le nèspole cascarono, impotenti
contro quelle zuccacce impenitenti.
Avuto il via, partirono, da mesi

siamo fra guerra e dopoguerra:
ad essere una dresda manca solo per ora il fuoco!
Ricevetti più visite formali,
con inchini reciproci e qualche giocondità,
ma tenni duro, mi era impossibile ammettere
in una casa dove vivo lavoro e dormo
turbe di scalpellini e muratori.
Ieri mi arriva un diktat; o ti arrendi
visto che non accetti la bonarietà
(sic) esibita – è termine azzecagarbùgliolo –
od entro cinque giorni sfonderemo
la porta *manu legali necnon militari*
e sul tuo terrazzone (ieri un giardino)
pianteremo le macchine d'assedio
gru di gran tonnello e baracconi.
E l'amministratrice a far buon peso.
Procomberò sol io? nemmeno per sogno!
Tutti con me, li porto, nella diaccia.
E terrò il giradischi a tutta birra.
Gesualdo Boulez Conlon Nancarrow
e il Verdi di galera. Li ho avvisati.

EPILOGO

Giace nell'alpe una villetta amena
tutta di legno in una valle stretta.
Il suo nome fa rima con Tex.
Nella Torre Sapegno, nume indigete,
gelano i prigionieri verno e estate.
La dirige germano bruno,
ogni funzione operativa eseguono
Barbara e Giulia, questa è la maggiore
ungarettista delle ultime leve.

Vi ritrovo, con commozione, uno
che non mi è amico e ha il merito ai miei occhi
di averlo apertamente dichiarato.
C'è un patto fra i nemici che gli amici
non rispettano mai, ma poi che dico?
Amici oppur nemici, è una guerra di poveri.
Vi conosco Goffredo Fofi, un grande superstite.
Dire che non consento neanche a mezza
delle sue più radicate convinzioni.
So di essere un anarchico di destra
ma non credo sia questo ad impedirmi
di disamare (unico fra i suoi film)
il Rossellini della città aperta.
La corsa sciamannata della Magnani
(Villaggio, che assomiglia un poco a Fofi,
con quelle barbe da gnomo benefico,
mi potrebbe prestare il suo Potiömkin)
il povero Fabrizi fucilato
(vidi il film da bambino e mi inquietava
che avesse la stessa nuca gonfia didietro
del primo parroco da me conosciuto,
ritto sul baldacchino promoveva
la vittoria della democraziacristiana,
sicuro di riavere i frutti di stola goduti col fascismo)
Non dite sempre il pieri fu un fascista.
Vero che pochi uomini ho conosciuto, veri,
e tre di loro erano fascisti, dichiarati o nostalgici,
ma fra loro, il quarto fu un pretino
geniale e gentilissimo, 'di sinistra',
lasciato languire in campagna, come al confino,
da un vescovo friulano fascistissimo.
Stravedo per *Paisà*, amo *Achtung banditi!*
certo non solo per la lollobrigida.
Sulle montagne nere ero invitato

da nino borsellino, sapegnista
per diritto accademico ma mente
pirandelliana e comica. Mi vuole
davvero bene da trentacinque anni;
nell'università, legata a brevi
interessi di casta, è come, oggi,
un matrimonio che si rompa dopo
i fatidici primi sette anni.
E non tutti vi arrivano!
Io natalino ce l'avrei nel nome
marzio antonio natale
ma non fa pegno.
Pegno d'amore fra me e borsellino
(sembra ch'io parli un'opera)
è la sua sposa, con lui da sessantanni:
Maria nemica di ciascun fedele
a mammona allo specchio alla menzogna.
A che vale la vita? Lei saprebbe rispondere.
Ero invitato
a dar le prove di una mia specialità:
i libretti d'opera, 'nel' novecento.
Avevo mentalmente predisposto
più d'una traccia meno di quella che serviva.
Trenta dottorandi, future glorie
dell'università se si riapre.
Ventotto almeno privi di qualsiasi
idea di cos'è un'Opera.
Nel pieno della lectio magistralis
vidi e conobbi come
meno sapevan chi è robertolonghi.
Questo è lo specialismo: di scrittori
solo italiani italianista si occupi
e del resto diffidi e se ne sbrighi
non avessero a offendersi i maestri

i direttori di coscienza al minimo.

Vidi di ripiegare, la mia linea
del piave fu illustrare i primordiali
rapporti fra il Marino libertino
e il Busenello (vorrà dire gay?)
che pieno fino agli occhi dell'*Adone*
scrisse per Claudio l'*Incoronatione*
di Poppea.

Non è birra, sia verdea.

Non nascosero l'indoddisfazione.

P.S. I nomi e i fatti narrati sono, la maggior parte, d'invenzione, anche se potrebbero ben essere. *Fabula decet*.